SESTIERE DI SAN MARCO.

GIORANTA PRIMA.

PArtendosi dall' albergo il Forestiere, potrà portarsi alla

CHIESA DUCALE DI S. MARCO.

La Traslazione del Corpo di S. Marco Vangelista da Alessandria in questi luoghi, la quale seguì nel Nono Secolo alloraquando i Saracini infestavano l' Egitto, è stata la cagione della fabbrica di questo gran Tempio. A questa si è dato principio l'anno 828. o 29. secondo gli Storici Viniziani, sotto il governo di Giovanni Participazio a spese di Giustiniano suo fratello, avendo egli, dalla morte prevenuto, così ordinato per suo testamento; e la prima pietra fu gittata coll' impronto di una Croce da Orso Badoaro Vescovo Olivolense. E in questo tempo appunto ebbe principio la dignità di *Primicerio*, che è il Prelato di questa Chiesa. Ma ripigliando la nostra descrizione, dopo l' incendio avvenuto negli anni 976., fu rifabbricata dal Doge Pietro Orseolo, che fu poscia a' nostri tempi annoverato fra' Santi, in forma più ampia, come si vede oggidì. Nell' anno poi 1071. sotto il Doge Domenico Selvo cominciossi ad ornarla di Musaico, e ad

abbellirla con marmi eccellenti, avendo egli fatto recare da Atene, e da varj luoghi dell' Oriente, Colonne e pietre finiſſime: e fu conſegrata negli anni 1085. di Ottobre ſotto Vitale Faliero.

Queſto Tempio è formato ſecondo il rito dell' antica Criſtianità, eſſendo diviſo in quattro parti. La prima di queſte è il *Veſtibolo*, o ſia quell'Atrio il quale circonda una gran parte del Tempio. La ſeconda è il *Grembo*; o come diciamo, la *Nave della Chieſa*; e queſta in alcuni Tempj era tagliata per mezzo da una parete, che giugneva fino al Pulpito, ovvero all' *Ambone* ſecondo i Greci, per ſeparare gli Uomini dalle Donne, che andavano alla ſiniſtra, e gli altri alla deſtra: in altri però per non dare quell'aſpetto deforme al ſagro Tempio, il luogo delle Femmine era poſto ad alto nel fondo di eſſo, e vi ſi aſcendeva con iſcale vicine alla Porta maggiore; come appunto vedeſi nel noſtro, aſcendendoſi in queſto luogo per quelle due piccole Porte interiori che ſono ai lati della maggiore; rimanendo libera tutta la Nave per gli Uomini. E' innoltre da oſſervarſi, che dall' una e dall' altra parte della Nave vi erano due Portici diviſi da Archi e Colonne, che ſi chiamavano le *Ale*, come appare in queſto Tempio.

La terza parte era l' *Ambone*, che ſigni-

Prospetto della Chiesa Ducale di S. Marco. F. Zuchi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

fica luogo eminente, al quale circondato da un muro si ascendeva per alcuni gradini: il che pure qui osservasi. In alcune Chiese l' Ambone avea un solo Pulpito, ed in altre ne avea due, come nel nostro; cioè uno dalla parte del Vangelo, di figura ottangolare, sostenuto da 15. Colonne, alte 6. piedi in circa, e diviso in due suoli, nel più basso de' quali si legge la Pistola, e si fanno le Prediche ne' giorni più solenni; e nel più alto si legge il Vangelo: ed un altro dalla parte della Pistola, di forma pure ottangolare, sostenuto da nove Colonne di finissimo marmo. In questo si presenta al popolo il Doge dopo la sua creazione: nella sera del Giovedì Santo e nella Vigilia dell' Ascensione si mostra il Sangue miracoloso di Gesucristo, con altre insigni Reliquie: e vi stanno i Musici a cantare i divini Uffizj. Viene chiamato volgarmente il *Bigonzo*.

La quarta parte della Ghiesa era il *Santuario*, che da' Latini dicevasi il *Sancta-Sanctorum*, il *Luogo segreto*, ed il *Tribunale* e questa era la parte più sagra e più interna della Chiesa. Nel mezzo di essa stava situato l' Altar principale, collocato sotto un Tabernacolo, come appunto è questo; il quale giace sotto una Volta di Serpentino, sostenuta da quattro Colonne di

marmo bianco, che hanno nove ordini di Figure per una, di tutto rilievo, alte un palmo in circa, reppresentanti alcune Storie del Testamento Vecchio e Nuovo, che si credono fatte in Grecia.

Questo Altare è circondato da lastre di marmo e da 32. Colonnette, sopra cui dinanzi all' Altare stanno i quattro Vangelisti di Bronzo, sedenti: Opera del Sansovino.

E' degna da osservarsi attentamente la Tavola, detta volgarmente *Pala*, posta sopra l' Altare. Questa fu fatta in Costantinopoli, ordinata l' anno 976. da Pietro Orseolo ora Santo; ma non essendo stata perfezionata se non dopo moltissimi anni, fu condotta finalmente a Vinegia l' anno 1105. sotto il Doge Ordelafo Faliero, e collocata sopra l' Altare. Negli anni poi 1209. sotto il Principato di Pietro Ziani fu rinnovata da Angelo Faliero Proccuratore della Chiesa, e vi aggiunse varj ornamenti di Gioje e di Perle. Finalmente l' anno 1345. essendo Doge Andrea Dandolo, si restaurò di nuovo, e vi si accrebbero diverse Gemme di molto pregio. Ella è tutta di lamine d' oro massiccio, con Figure alla Greca di basso rilievo, intorno alle quali in forma di nicchie si veggono varj lavori fregiati di Rubini, di Diamanti, di Sme-

raldi, di Perle, e di altre nobilissime Gioje di gran valore. Ma non si scopre se non nelle maggiori Solennità.

Dietro a questo Altare in qualche distanza, è situato quello in cui conservasi la santissima Eucaristia, dinanzi al quale oltre a sei Colonne che lo adornano lateralmente, se ne veggono quattro di finissimo e trasparente Alabastro, alte piedi 8., d' inestimabile prezzo. Al di dentro ve ne sono due di Serpentino, e il Parapetto è di Porfido. La portella del Santuario è di Bronzo, con Figure di mezzo rilievo: Opera di Jacopo Sansovino.

Questa Cappella Ducale è ferrata da un Parapetto che con 8. Colonne sostenta un bel Cornicione largo piedi 3.: il tutto composto di Porfido, di Serpentino, e di altri marmi preziosi. Sopra detto Cornicione sta nel mezzo collocata una Croce di argento massiccio, e ai lati di essa vi stanno erette 14. Figure di marmo, grandi al naturale, che rappresentano la B. Vergine, San Marco e i 12. Appostoli.

Fra i Cancelli di essa Cappella siede il Doge cogli Ambasciadori, e col Senato; essendo le Sedi del Primicerio e de' Canonici nell' interiore del Santuario. Al di sopra i Sedili della Serenissima Signoria si veggono due Pergoli, in ciascuno de' quali ci sono

tre Quadri, esprimenti i Miracoli e il Martirio di S. Marco: Opere del Sansovino,

Alla parte destra dell' Altare del SS. Sagramento si entra in Sagrestia per una Porta fatta di Bronzo, e di basso rilievo, con belle Figure rappresentanti la Morte e Risurrezione del Redentore coi Vangelisti e Profeti: disegno del Sansovino; il quale ancora ci pose il suo ritratto, con quello di Tiziano, e dell' Aretino Poeta, allora suoi strettissimi amici. La Volta di questa Sagrestia è lavorata di Musaico minutissimo, e perfettissimo; e si finì l' anno 1531.

Uscendo dall' altra Porta minore della Sagrestia, si truova il terzo Altare, dedicato a S. Pietro Appostolo, tutto di marmo, con una Immagine di mezzo rilievo dello stesso Santo: e vi si conservano insigni Reliquie di varj Appostoli.

Discendendo alquanti scalini nella Crociera della Chiesa, a mano sinistra si truova il quarto Altare dedicato a Nostra Signora, ove si venera una sua Immagine miracolosa, fatta per mano di S. Luca: Immagine che gl' Imperadori di Costantinopoli portavano seco nelle loro spedizioni militari, siccome scrivono gli Autori Greci; la quale fu trasportata a Vinegia

dal Doge Arrigo Dandolo, in occasione della insigne Vittoria, che riportò co' Francesi nell' Oriente.

Nella stessa Crociera, vedesi un piccolo Altare dedicato all' Appostolo S. Paolo, colla sua Statua di marmo fino.

Quivi in poca distanza, è situata una Cappella, che sta per lo più chiusa, ove riposa il Corpo di S. Isidoro Martire che fu portato dall' Isola di Chio dal Doge Domenico Michele nell' anno 1125., come attesta la Iscrizione che si legge nella stessa Cappella: e fu riposto in un Sepolcro di marmo con sopra la sua Statua, ed altre Figure di basso rilievo.

Volgendosi dall' altro lato della Chiesa che riguarda il Cortile del Palazzo Ducale, a sinistra della Cappella maggiore, vi sta l' Altare consegrato a S. Clemente con tre Figure di marmo di tutto rilievo: e in questo si venerano molte Reliquie.

Andando all' ingiù si vede l' Altare di S. Jacopo Appostolo con una Figura di marmo, eretto a' tempi del Doge Cristoforo Moro; alla cui sinistra in mezzo il Pilastro del Parapetto, si scorge una picola Testa di marmo, dinanzi a cui sta sempre accesa una lampana, in memoria dell' Apparizione che negli anni 1094. fece da quel luogo il Vangelista S. Marco: miracolo

che si onora ogni anno, celebrando ai 25. di Giugno la festa di una tale Apparizione.

In poca distanza vi è un altro Altare ornato di belle Colonne, in cui si conserva parte del Legno della Santissima Croce.

Camminando in giù si passa nella Cappella del Battisterio, la quale un tempo era una parte del Vestibolo; (perchè il Battisterio, secondo il rito antico, stava fuori del Tempio, come ci trova appresso di noi nell' antico Tempio di Torcello, e in altri luoghi) e quivi si vede un Altare dedicato a S. Giambattista. Nel mezzo della Cappella ci è una gran Pila coperta di Bronzo, che serve di sagro Fonte Battesimale; ed ha nella cima la Statua di S. Giambattista ch' è pur di Bronzo. Questa Cappella serve per Chiesa Parrocchiale di S. Marco. I Sepolcri che qui si vegono sono del Doge Giovanni Soranzo senza Iscrizione, e di Andrea Dandolo Doge XLVIII. che scrisse la Cronaca; colla Iscrizione, falsamente però attribuita a Francesco Petrarca.

Quindi si entra in una Cappella, che occupa un' altra parte del Vestibolo; ove sta eretto un Altare con una Tavola di Bronzo. Nel mezzo di questa vedesi un Cassone pure di Bronzo, colla Statua del Cardinal Giambattista Zeno (dal cui nome chiamasi la detta Cappella) vestita degli

abiti Pontificali, distesavi sopra, e circondata da sei Statue, rappresentanti varie Virtù; e nella Volta di essa è figurata a Musaico la Storia del Vangelista S. Marco, con altre belle Immagini.

Prima di uscire del Tempio, sono degne da osservarsi le tante Opere fatte a Musaico in tutte le Cupole, Nicchie, Volte, ed Archi: cosa per altro malagevole a descriverle tutte. La maggior parte di queste hanno la loro Iscrizione, indicante la Storia di ciascuna Immagine: ma le più osservabili sono descritte dal Boschini, e da altri.

Riflettasi ancora, come gli Archi di questa gran Mole sostengono un Corridore a mezz'aria, ornato di Colonnelle, lungo quanto il sono gli stessi Archi; il quale circonda la Chiesa da un Organo all'altro che sono sopra il Coro, e dappertutto vi si cammina d'intorno.

E' degno in oltre di osservazione il Pavimento di questo augusto Tempio, lastricato la maggior parte di varie sorte di pietre minute di varj colori, lavorato a diverse invenzioni di fogliami, di animali, e di altre cose simili, con isquisita e mirabil maestria: il qual vago disegno, come contenente molti geroglifici, viene spiegato distesamente da' nostri Scrittori.

Breve Descrizione del Tesoro.

La fama del Tesoro di S. Marco vuole che si ragioni di esso. Questo è situato nella parte sinistra della Crociera della Chiesa. Noi lo possiamo considerare e come Santuario, e come Tesoro. In quanto è Santuario, questo va ricco di molte preziose insigni Reliquie. Le principali sono, un'Ampolla del Sangue miracoloso, uscito da una Immagine di Gesucristo, crocifissa dagli Ebrei in Berito negli anni del Signore 675. sotto l'Imperio di Costantino cognominato Copronimo: del qual fatto prodigioso se ne fa menzione da molti celebri Scrittori, e infino nella 4. Azione del secondo Concilio Niceno. Vi si vede inoltre una Croce d'oro, ornata di varie Gioje con dentro parte del Legno della santa Croce. Ammirasi ancora una singolar Croce del santo Legno, lunga mezzo braccio in circa. Uno dei quattro Chiodi coi quali Gesucristo fu confitto in Croce. Una Spina della Corona del Redentore. Un pezzo della Colonna a cui dicesi che fosse legato lo stesso nostro Redentore per essere flagellato. Parte del Mantello di Maria Vergine. Parte del Cranio del Precursore S. Giambatista. Il Vangelo di S. Marco, scritto di sua ma-

no. Una parte del Braccio destro di S. Luca. Una costa di Santo Stefano. Un Dito di S. Maria Maddalena. Un Braccio di S. Giorgio Martire. Un Braccio di S. Magno. Una Gamba di S. Teodoro. Parte delle Braccia de' Santi Sergio e Bacco. Una mano di S. Pantaleone: con molte altre, e tutte insigni Reliquie. Finalmente nell' anno 1732. vi si sono collocate le Ossa della Gamba destra di S. Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, in una Cassetta di argento, di squisito lavoro.

Se poi si considera come Tesoro, questo va ricco di cose rarissime e inestimabili. Tra queste principalmente vi si contano 12. Corone Regali, e altrettanti Pettorali, tutti d'oro purissimo, e ornati di Gioje e di Perle di straordinaria grandezza. Veggonsi ancora dieci Balascj, che pesano meglio di 8. oncie l'uno, donati alla Serenissima Signoria Veneta da Giovanni Cantacuzeno Imperadore de' Greci l'anno 1343. Un Zaffiro che passa dieci oncie. Un grosso Rubino ch'è dono di un Cardinale. Un Oriuolo di preziosissima Gioja, donato alla Repubblica da Usumcassano Re di Persia. Carbonchj grossissimi, Topazj, Grisoliti, e Giacinti, che furono degl' Imperadori di Oriente. Candellieri, Baccini, ed altri Vasi d'oro massic-

cio. Chiocciole di Agata e di Diaſpro di maraviglioſa grandezza. Vi è un Diamante prezioſiſſimo, legato ſopra un piede di argento, meſſo a oro, e poſto nella cima di eſſo piede in mezzo ad un Giglio d'oro, che fu donato al Doge Luigi Mocenigo dal Criſtianiſſimo Re Arrigo III. Vedeſi anche un Catino di Turchina di un pezzo ſolo, con alcune lettere Arabiche, ſcolpite nel roveſcio, le quali, ſecondo la ſpiegazione del P. Montfaucon, ſignificano *Bar allao Opifex Deus*. Il Pileo e lo Stocco mandati dal Papa al Sereniſſimo Doge Franceſco Moroſini, Conquiſtatore del Regno della Morea. Ma ſopra ogni altra coſa quivi ſi ammira la Berretta Ducale, con cui ſi ſuole coronare il Principe, allorch' è creato di nuovo. Ella va circondata di un fregio di Perle in più forme, e di Gioje di più qualità e di gran pregio. Ha nella cima un Diamante, ed in giù nel mezzo un Rubino, amendue d'ineſtimabil valore. Finalmente ſi veggono altre inumerabili Gioje, e Pietre prezioſe: che troppo lungo ſarei, ſe di tutte voleſſi minutamente parlare. Una parte di queſto Teſoro ſi eſpone nelle Solennità principali ſopra l' Altar maggiore.

Uſcendo del Tempio fermiamoci a conſiderare il ſuo Atrio, ch'è lungo 186.

piedi, largo 18., alto 22. Le Volte di questo sono lavorate tutte a Musaico con varie Storie del Testamento Vecchio in Campo d'oro, con maravigliosa vaghezza.

In questo Atrio, secondo l'antico rito Ecclesiastico, vi sono le Sepolture di alcuni Dogi. Il primo è Vitale Faliero, sotto il cui Governo i Viniziani ottennero il Dominio della Dalmazia, e della Croazia; il quale ancora fu oltre modo onorato da Arrigo Imperadore, che volle tenergli alla Fonte una Figliuola, in segno di grande stima ed amore. Merita osservazione l'Epitafio di questo Doge per essere il più antico monumento, che delle cose Veneziane siasi conservato. *Obiit Vitalis Faledre de Donis Venetie Dux anno domini* 1096. Il secondo è Marino Morosini; nel cui Dogado i Viniziani presero le armi contra il tiranno Ezzelino. Il terzo è Bartolommeo Gradenigo; nel cui tempo furono mandati alcuni Magistrati a governare le Isole di Povegia, di Pelestrina, e di Malamocco. Quivi pure giace sepolta la Principessa Falier, moglie del Doge Vitale Michele.

Vi si veggono ancora due Sepolture, destinate l'una a' Primicerj, Canonici, e Sottocanonici, e l'altra ai Cantori.

Le tre porte interiori sono di purissimo metallo, simigliante all'oro, tutte ornate

di varie Immagini di Santi, colle teste e mani rimesse di fino argento.

Fra queste porte si veggono 8. Colonne di Serpentino le quali furono trasportate da Gerusalemme: e dicesi che fossero di quelle che ornavano il famoso Tempio di Salomone.

Usciti di chiesa, merita la Facciata di questo gran Tempio che ne consideriamo la ricchezza e la maestria. Vedesi questo sollevato sopra le altre fabbriche circonvicine, con cinque Cupole situate in forma di Croce, e coperte tutte di piombo.

Dieci Porte di bronzo danno in questo l'ingresso: cinque nella Facciata principale verso Ponente; due al lato destro verso Settentrione; ed altre tre verso Mezzogiorno: dalla qual parte si unisce al Palazzo Ducale.

Sopra le cinque Porte anteriori della Facciata si ergono cinque Archi, industriosamente lavorati, e dipinti a Musaico.

Sono questi Archi sostenuti da due ordini di Colonne al numero di 292. poste l'una sopra l'altra; con regola però non punto confusa, ma ricca. Nel primo ordine se ne contano 128. nel secondo 164.; tra le quali dai lati della Porta principale ve ne sono otto di Porfido di molta bellezza e valore; e le altre tutte di marmi rarissimi.

Sopra questi Archi si ergono altri cinque Archi sostenuti da un'altro ordine di

Colonne, di numero considerabile, tutte di Porfido, di molta stima e di singolar bellezza. Di questi cinque Archi superiori che sono piani e fermati sul muro, quello di mezzo supera col giro e colla punta tutti gli altri. E quì osservisi, che questi Archi sono congiunti insieme con varj fregj lavorati a festoni e fogliami di marmo, intagliati e ornati di varie figure di Profeti. Sopra la punta di ciascuno dei detti Archi sta posta una Statua grande di marmo; e la Statua eretta sopra quello di mezzo, rappresenta S. Marco, con tre Angioli per parte. Fra l'uno e l'altro Arco sta in oltre piantata una Nicchia in forma di Campanile, con sotto una Figura di marmo: e queste sono al numero di sei, in quattro delle quali stanno i quattro Vangelisti; e sotto le altre due, a destra vi sta un Angiolo, e a sinistra la Vergine Annunziata. Sulla fronte di questa Facciata distendesi una Loggia scoperta, circondata da molte Colonnelle al numero di 364., che gira intorno alla Chiesa da tre lati. E nel mezzo sopra la Porta maggiore si veggono in bella prospettiva quattro vaghissimi antichi Cavalli di finissimo Bronzo, frammischiato con oro, d'inestimabile pregio. Sono lavorati da eccellente Maestro; e si conoscono essere opera sin-

golare ed antica. Secondo alcuni, questi sono tenuti lavoro di Lisippo; e quelli dell' Arco di Nerone, vedendosi nel Medaglione di Nerone li Cavalli sopra il suo Arco, di passo, movimento, e sito della testa, similissimi a questi, e colla collana al collo con cui tiravano il Carro.

Il primo di questi Cavalli ch'è verso l' Oriuolo, ha sopra il pettorale dove confina col busto, questi segni e caratteri intagliati C. V. Il secondo, che gli è appresso, ha sopra il collo VIII. Il terzo VII. Il quarto dalla parte di Mezzogiorno, pur sopra il collo C. V., e sopra il piè finistro che tiene in aria ∞ DC. CXVII. Così lasciò scritto l' erudito Sebastiano Erizzo nel suo Discorso sopra le Medaglie; nella dichiarazione della Medaglia grande di Nerone, che ha per rovescio l'Arco trionfale con quattro Cavalli in cima, con Figura dall' una e dall' altra parte de' Cavalli.

Narrasi dal Rannusio, che secondo alcuni, questi Cavalli furono prima posti sull' Arco trionfale di Augusto, e poi sopra quello di Nerone, indi sopra quello di Domiziano, e di poi aggiunti all' Arco di Trajano, da cui Costantino il Grande gli ha tolti per riporli sopra il suo, che si vede in Roma sotto il monte Palatino, fra la Curia Vecchia e l'Anfitea-

tro, oggidì detto il Coliseo. Trasportata poi da lui la Sede dell' Imperio in Bisanzio, levò di colà i Cavalli col Carro del Sole che da essi era tirato, e li fece condurre a Bisanzio, Città che da lui prese il nome di Costantinopoli.

Ma nell'anno 1206. essendosi impadroniti i Viniziani coi Francesi della Città di Costantinopoli, questi furono tolti dall' *Ippodromo* (che latinamente dicesi *Circo*) ov'erano stati collocati la prima volta, come scrive Niceta Coniata: ed essendo Marino Zeno il primo Podestà per la Repubblica in quella Città, egli li mandò con molte altre cose di pregio in Vinegia; e furono posti nell'Arsenale, ove stettero lungo tempo, finchè da quel luogo furono tratti e posti sopra la Chiesa Ducale, come al presente si veggono, e dove già erano a' tempi del Petrarca, che in una delle sue Pistole, in cui descrive una magnifica giostra fatta nella Piazza di S. Marco, fa di essi particolare e onorevole menzione.

In fronte dell' Arco maggiore che soprasta alla predetta Loggia scoperta, [il quale, per dar lume alla Chiesa, è in figura di fenestrone] vi è un bellisimo Leone di Bronzo dorato, alto 4. piedi e largo 7., simboleggiante S. Marco. Gli altri quattro Archi contigui a questo, sono tutti lavorati a Musaico: e le Pit-

tutte rappresentano varj Misterj di Gesucristo.

Lo stesso ordine di Archi, e di Capitelli continua pure dalle parti laterali: e da quella di S. Basso vi sono scolpite in Figure di marmo le tre Virtù Teologali: come dalla parte del Palazzo, due delle Cardinali, cioè la Giustizia, e la Fortezza.

Notisi per ultimo che le pareti esteriori di questo celebre Tempio sono tutte incrostate di finissimi marmi; di modo che qualunque parte se ne consideri attentamente, nulla si vede che non sia oggetto di ammirazione e di stima. Dalla Chiesa passiamo al

PALAZZO DUCALE, edifizio grande e maestoso, di antica architettura. Tutta la sua Facciata è di marmi rossi e bianchi, distinti in piccoli quadri; ed è sostenuto da molti Archi, che posano sopra 105. Pilastroni, e 300. Colonne tra dentro e fuori; i quali formano i Portici esterni ed interni, che lo circondano.

Avverta quì il Forestiere, che le basi delle Colonne sono sotterra, essendo stato innalzato il piano della Piazza, per allontanare le inondazioni delle acque. E questa

Veduta del Palazzo Ducale nella Piazzetta di S. Marco.

Veduta della Libraria Pubblica nella Piazzetta di S. Marco.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

è la cagione ancora per cui furono sotterrati più gradini, per i quali ascendevasi all' Angiporto del Tempio di S. Marco.

Di sopra a mezz' aria corre un Poggiuolo con Parapetto, formato di moltissime Colonnette, coi suoi Archi acuti alla Tedesca, da cui procede la fortezza di questa gran Mole.

Da indi in su, la Facciata è soda fino al colmo, il quale era coperto di Piombo; ma nell'anno 1574. si è coperto di rame. Dalla parte del Canale sotto i Portici veggonsi le pubbliche Prigioni, che vanno addentro nel corpo del Palazzo.

In questo magnifico Edifizio si entra per otto Porte: quattro delle quali sono verso il Canale, e vengono dette *Rive*; due nelle Facciate, cioè sulla Piazza e sulla Piazzetta; e le altre due sono comuni alla Chiesa e al Palazzo.

Della Porta principale fu cominciato il lavoro, che vi si scorge al presente, nell' anno 1439. nel tempo del Doge Francesco Foscari, sotto cui fu restaurata questa gran Fabbrica, essendo stata guastata per l'addietro da varj incendj. Quindi è che sopra la detta Porta fu posta la Statua dello stesso Principe, il quale viene rappresentato ginocchione dinanzi ad un Leone alato, con quattro altre Figure che

simboleggiano le nobili Virtù del medesimo Doge. L'Opera è di Bartolommeo Bono. Entrando per questa Porta, si arriva ad un

CORTILE vago e spazioso, nel cui mezzo vi sono due gran Pozzi con bocche di Bronzo, intagliate di fogliami e di figure. Opera di Niccolò dei Conti.

In questo Cortile si vedono alcune Statue di marmo al naturale, tra cui sono degne di particolare osservazione quella *Togata* ch'è posta fra due *Palliate*, la quale è di un qualche Oratore Romano, come si può conghietturare dai Rotoli di carta che ha nella sinistra, e dal Coffanetto da tenere le carte. Scrive lo Stringa che questa Statua è quella di Cicerone, che solea stare sopra la Porta dello Studio di Atene.

L'altra *Palliata*, posta di sotto a quella Togata, è di Marco Aurelio, essendo il Pallio l'abito dei Filosofi, che da lui fu assunto, quando giunse alla età di dodici anni, come si ha da Giulio Capitolino. Queste due Statue sono bellissime; e vengono addotte dall'eruditissimo Ottavio Ferrari nel suo Trattato *De re vestiaria*, in pruova del modo con cui gli antichi Romani portavano la Toga ed il Pallio.

Vi è un' altra Statua Palliata di Uomo

Veduta della Cor[illegible] Palazzo Ducale.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

barbato. Un' altra di Donna, ch'era senza il braccio destro; e le fu aggiunto, tenente uno Scettro. Quell' altra col Cornucopia credesi rappresentare l'Abondanza. Ed altre due sono tenute per Pallade, e la Fortuna.

Alcune di queste Statue furono recate da Atene, e da altri luoghi della Grecia, e donate al Pubblico da Federigo Contarini Proccuratore di S. Marco, che morì nel 1603., avendo lasciato un Museo di Medaglie, Statue, ed Intagli antichi, ch' era celebre per tutta la Europa. Molte altre Statue dello stesso Federigo Contarini si conservano nella Sala per cui si entra nella pubblica Libreria, di cui a suo luogo ragioneremo.

Nella stessa Facciata scuopresi la Statua di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, che fu eletto Capitano generale delle armi della Repubblica nell' anno 1523. Questa fu fatta in Pesaro, e mandata a Vinegia da Francesco Maria III. ultimo Duca di Urbino.

Nell'altra Facciata risguardante la Scala, vi sono due altre Statue di Adamo e di Eva; Opere di Andrea Riccio Padovano, fatte con molta maestria. Ascendiamo ora per questa

SCALA veramente reale, detta *dei Giganti*, tutta di bianco marmo, lavorata a ſtrafori. Sopra il ſuo piano ſi alzano due Coloſſi, di marmo fino, rappreſentanti l'uno Marte, l'altro Nettuno, a dinotare il doppio Dominio della Repubblica, in Terra, ed in Mare. Sono Opere del Sanſovino; e quì furono collocate negli anni 1566.

Salendo nel Corridore di rincontro alla Scala, leggeſi una iſcrizione a caratteri roſſi in Campo dorato, in memoria di Arrigo III. Re di Francia, e primo di Polonia di queſto nome; il quale nell' anno 1574. paſsò per Vinegia, andando in Francia a ricevere la Corona di quel Regno per la morte di Carlo IX. ſuo fratello.

All'intorno del primo piano del Palazzo vi ſono varj Tribunali di Magiſtrati. Volgendoſi a ſiniſtra ſi truova una Cappella eretta ad onore di S. Niccolò dal Doge Pietro Ziani, e rifabbricata ed ornata dal Doge Andrea Gritti; il quale fu dipinto a freſco da Tiziano, con altre Pitture in eſſa Cappella.

Salita la *Scala dei Giganti*, ſi truova in poca diſtanza un' altra Scala coperta che conduce al Collegio, nelle Stanze Ducali, e nella gran Sala del Maggior Conſiglio.

Vedesi questa Scala ornata di Stucchi da Alessandro Vittoria, e di varie Storie dipinte a fresco fra i vani degli Stucchi, da Batista Franco.

Egli è un gran diletto il mirare in ogni Stanza Pitture degli Uomini più celebri in quest'Arte, quali furono Giovanni Bellino, Tiziano Vecelli, Paolo Calliari, Jacopo Tintoretto, Jacopo da Ponte detto il Bassano, Jacopo Palma il Giovane, Giovanni Contarino, Carletto Calliari figliuolo di Paolo, Marco Vecellio nipote di Tiziano, Antonio Vassilacchi detto l'Aliense da Milo, Leandro e Francesco da Ponte, Leandro Fiammingo, il Cavalier Liberi, ed altri; le cui Opere vengono minutamente descrite da Domenico Martinelli nel Libro intitolato *il Ritratto di Venezia*, da Marco Boschini nelle *Pitture di Venezia*, e prima di questi da Carlo Ridolfi nelle *Vite dei Pittori Veneti*: onde chi desiderasse di avere intorno a questo punto una distesa notizia, legga sì fatti Autori; perchè il descrivere ad una ad una tutte queste Pitture riempirebbe un giusto Volume: il che non mi viene permesso dalla brevità che mi sono proposta. Si faranno solamente osservare al *Forestiere* quei luoghi principali di questo ricco Palazzo, che sono più ragguardevoli, e perciò più degni

della osservazione dei risguardanti.

Montando adunque la Scala che abbiamo osservato essere adorna di Stucchi e di Pitture, si arriva nella

SALA DELL' ANTI-COLLEGIO, che il volgo chiama la *Sala delle quattro Porte*, perchè queste sono colonnate dal Palladio, e figurate con grande maestria da Giulio del Moro. Per una di queste Porte si entra nell'

ANTI-COLLEGIO, ornato similmente di Stucchi messi a oro, e di Pitture eccellenti, fra le quali degno è di particolar attenzione il Quadro rappresentante la *Europa*: Opera di Paolo Veronese. Quindi si passa nel

COLLEGIO, dove risiede il Doge coi Consiglieri, Capi di 40., e Savj; de' quali avremo a parlare. Questa Sala reale ha il Palco di bellissime Pitture ornato, in vago compartimento d'oro: Opere di Carletto Calliari, del Tiziano, e del Tintoretto. Vicino al Collegio vi è la gran

SALA DEL PREGADI, tutta ornata di belle Pitture del Tintoretto, e di Jacopo Palma. Da questa si passa in una piccola Stanza, detta la

SALA DELLE STATUE, perch' era fregiata colle Immagini di varj Imperadori Romani di Scultura antica, e di ottimo Maestro, le quali furono levate e poste altrove: e al presente questa serve di Cappella alla Sereniſſima Signoria, per ascoltare la Messa ad ora di Terza.

In alcune Stanze più interne si conservano le Scritture più preziose della Repubblica: ma non è permesso l' ingresso se non a'Senatori, a'Segretarj del Senato, e a'due Consultori.

Ritornando indietro per la Sala delle quattro Porte, si arriva alle Stanze dell'

ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI, illustri per le singolari e dilicate Pitture; fra le quali è degno di osservazione un Ovato dipinto da Paolo Calliari nel Palco della Sala ove si raguna questo Consiglio. In esso si vede Giove fulminante alcuni vizj, rappresentati sotto umane sembianze, che sono i delitti soggetti al giudizio di questo Eccelso Consiglio; e il Genio alato che sta presso Giove con un libro scritto, simboleggia il Genio di questo augusto Consesso col volume de' suoi Decreti.

Appresso la Scala che discende vicino alla Porta per cui si entra nella Sala del

Maggior Consiglio, vi sono quattro Sale, fornite di belle armi di ogni genere, dette le

SALE DELL' ARMAMENTO DEL CONSIGLIO DI DIECI. Questi hanno una delle loro Porte di Cedro del Monte Libano, fatto condurre in Cipro, e di là in Vinegia da Giambatista Ramusio. Si guardano queste Armi con diligente cura da un Cittadino stipendiato, il quale dee farle pulire perchè si mantengano lucide e nette: e viene eletto un Gentiluomo alla loro custodia col titolo di *Provveditore alle Sale*. In queste vi sono molte cose degne di esser vedute, come la Statua di Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova, e quella di Gilberto o Alberto da Coreggio che fu Generale delle Armi della Repubblica. Fra le altre cose singolari che quivi parimente si conservano, vi è un Museo di Medaglie che furono lasciate da Pietro Morosini Nobile Viniziano, insieme co'suoi Libri che trattano di questa erudita materia, perchè gli uni fossero custoditi nella pubblica Libreria, e le altre nelle Sale dell'Eccelso Consiglio. Le Medaglie che vengono custodite con gelosia, sono parte antiche, e parte moderne e ce ne sono in oro, in ar-

gento, in metallo Greche, Romane, molte Consolari, e molte degl' Imperadori; e fra queste Medaglioni d'argento. Carlo Patino ha illustrato questo Museo con un Libro in 4. stampato in Vinegia da Gianfrancesco Valvasense nell'anno 1683., il il cui titolo è questo: *Thesaurus Numismatum antiquorum & recentiorum, ex auro, argento & ære, ab Illustrissimo & Excellentissimo Domino Petro Mauroceno Senatore Veneto, Serenissimæ Reip. Legatus.* Sopra il Museo vi è il Ritratto del Donatore, dipinto da Sebastiano Bombelli.

In queste medesime Sale si veggono alcuni Busti di antico lavoro degni di particolare osservazione. Ce ne ha uno di Uomo giovane, vestito con pelle di animale, allacciata alla spalla sinistra, e coronato di edere e di corimbi. Potria tenersi per la effigie di Bacco: ma forse alcuno la crederà di Antinoo Favorito dell' Imperadore Adriano, che fu deificato dopo la morte, e venerato da'Greci sotto nome di varie Deità, per comandamento dello stesso Adriano; e dagli Smirnei sotto la sembianza di Bacco. Il che si conferma coll'autorità di S. Giustino nell'Apologetico ad Aurelio: *Non mihi*, dice egli, *videtur absurdum meminisse quod nuper gestum est de Antinoo, quem omnes timore Princi-*

pis quasi Deum colere cœperunt.

Vi è anche un Busto di Uomo col Paludamento, rappresentante forse Antonino Pio: ed un'altra Statua, con lunga barba e folti capelli, indicante la effigie di Lucio Vero. Scendendo da questo luogo, e camminando a diritta, si va in una

SALA detta *dello Scudo*, perchè in essa si appendono le Armi gentilizie del Doge regnante. Quindi passandosi ad un' altra che conduce in una Galleria, tutta dipinta a fresco dal Padre Cosmo Piazza Cappuccino, si entra in un'altra spaziosa Sala, ornata di eccellenti Pitture; nella quale i Dogi banchettano gli Ambasciadori de' Principi, e la Serenissima Signoria, ne' giorni di S. Marco, dell' Ascensione, de' S. S. Vito e Modesto, e di S. Stefano, Da questa Sala si passa nelle Camere dove abita il Doge, nelle quali non è lecito a tutti l'entrare. Tornando indietro per la stessa parte, si arriva nella grande e ricchissima

SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, molto ammirabile e per la sua estensione, essendo lunga 150. piedi, e larga 74.; e per la nobiltà degl' intagli che l'adornano, tutti ricoperti di oro finissimo; e per

la quantità ed eccellenza delle Pitture. Nelle pareti che sono sopra il Cortile, si vedono la Storia di Alessandro III. e di Federigo I. Imperadore, e le imprese del Doge Sebastiano Ziani: Opere tutte di Carlo e Gabriello Calliari, di Leandro e Francesco da Ponte, di Jacopo e Domenico Tintoretto, di Paolo Fiammingo, di Andrea Vicentino, e di Francesco Zuccari.

Nell' altro lato della Sala che guarda l' Isola di S. Giorgio, è stato rappresentato l'acquisto di Costantinopoli per restituire nella Sede Imperiale il Giovane Alessio Angelo Comneno col Padre Isacio, il quale era stato accecato e posto in prigione da suo Fratello Alessio: Opere eccellenti di Giovanni Chere di Lorena, del Vicentino, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Palma, di Francesco da Ponte, e di Antonio Aliense.

Nel vano tra le due Finestre che guardano sopra la Piazza, è dipinto il ritorno in Città del Doge Andrea Contarini vittorioso de'Genovesi: la qual cosa viene confermata da una Iscrizione posta alla memoria dello stesso Doge.

Me nulla tenebit aetas, quum Januenses profligaverim....

Sopra il Trono del Doge vedesi rappresentata la Gloria Celeste con una in-

numerabile moltitudine di Beati: Opera singolare di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto.

Il Palco di questa nobile Sala, è ammirabile per la ricchezza dell'oro, per gl' intagli, e per le preziose Pitture di Paolo, di Francesco da Ponte, del Tintoretto, di Jacopo Palma, e di alcuni altri; di qua si passa nella

SALA DELLO SQUITTINIO, detta volgarmente *dello Scrutinio*, dove si ragguna l'Eccellentissimo Senato in tempo che sta ridotto il Maggior consiglio, per far la elezione di alcuni Uffizj, la quale viene poi approvata da'voti del Maggior Consiglio. In questa sopra varie Tele viene rappresentata la rotta di Pipino Re d'Italia con altre Storie, da Jacopo Palma, dal Vicentino, da Domenico Tintoretto, da Santo Peranda, e da Francesco Terzi; e sopra il Soglio del Doge v'è il Giudizio universale dipinto da Jacopo Palma.

E' parimente riguardevole il Palco di questa gran Sala per gli lavori fatti ad Arabesco, per la ricchezza dell' oro, e per la preziosità delle Pitture. Dalla parte della Scala leggesi una Iscrizione posta alla gloriosa memoria del Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno di Morea.

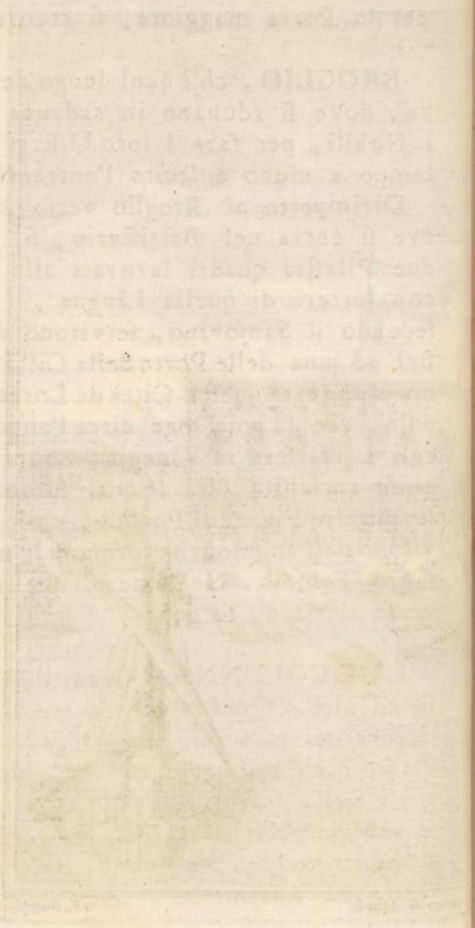
Opera
l Tin-

è am-
per gl'
li Pao-
ntoret-
altri;

, detta
si ragu-
npo che
per far
ale vie-
or Con-
viene
e d'Ita-
na, dal
tto, da
erzi; e
iudizio
na.
Palco di
fatti ad
oro, e
lla parte
osta alla
esco Mo-
i Morea.

Prospetto della Piazza verso il Mare. F. Zucchi z.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Ora discendendo dal Palazzo, ed uscendo per la Porta maggiore, si truova il

BROGLIO, ch'è quel luogo della Piazza, dove si adunano in cadauna mattina i Nobili, per fare i loro Uffizj: nel qual tempo a niuno è lecito l'entrarvi.

Dirimpetto al Broglio verso la Porta ove si entra nel Battisterio, si veggono due Pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere di quella Lingua, i quali, secondo il Sansovino, servirono di Balaustri ad una delle Porte della Città di Acri: ma espugnata questa Città da Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge circa l'anno 1253., egli li trasferì in Vinegia, con altre preziose antichità, fra le quali furono ancora le quattro Figure di Porfido, collocate quì vicino nell'angolo, che formano le mura del sagro Tempio. Nel fondo di questa Piazza verso il Mare, sorgono

DUE COLONNE di Granito, ben grosse ed alte. Queste furono recate dalla Grecia nel principio del Dogado di Sebastiano Ziani, insieme con un' altra, la quale nello scaricarsi cadde in acqua, nè fu più possibile il trarnela fuori. Le altre due stettero per molti anni stese sul terreno; ma finalmente furono alzate da un

Architetto Lombardo, chiamato Niccolò Barattiero. Nel mezzo di esse si eseguiscono le Sentenze capitali, le quali ne' tempi andati si solevano eseguire nella Piazza di S. Giovanni in Bragola.

Sulla sommità di una di queste Colonne vedesi un Lione alato di metallo, Insegna di questa Repubblica, il quale riguarda colla faccia il Mare; quasi per dinotare che sta vegliante alla custodia del suo Dominio. Nell'altra poi v'è la Statua di S. Teodoro, avente nella sinistra una Lancia, e nella destra uno Scudo: simbolo del genio pacifico di questa Repubblica Serenissima, inclinata bensì alla propria difesa, ma non mai alla offesa altrui. All'incontro del Palazzo Ducale ergesi una gran Fabbrica, ch'è la

LIBRERIA PUBBLICA; la cui Facciata è di Pietra Istriana, con alte e belle Colonne, ed ornata di varie Figure, tutte di bellissimo intaglio. Gli Archi ond'è sostenuta, sono sedici in tutto. Sopra la Cornice si veggono varj Festoni, sostenuti da Putti ignudi, lavorati squisitamente. Il tetto è attorniato da un Poggiuolo con 25. Statue di marmo, che rappresentano varie Deità favolose: Opere tutte di eccellenti Scultori. Il disegno è del Sansovino.

ANTISALA DELLA PUBBLICA LIBRERIA.

1. Porta della Libreria di S. Marco.
2. Bassoril. rappresentante il Sagr. Suovetaurilia.
3. Statua di Leda pregiatissima.
4. Statua di Sileno.
5. Statua di Agrippina di Germanico.
6. Busto di Giulia Mamea.
7. Busto di Lucio Vero.
8. Are triangolari di Bacco.
9. Iscrizione greca dei giuochi Panatenaici.
10. Busto di Giove.
11. Busto di Lucilla.
12. Statua dell'Abbondanza.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Sotto il Portico di questo nobile Edificio si ascende una Scala, fregiata di Stucchi dal Vittoria, e di belle Pitture dal Franco, e da Batista dal Moro, per cui non è punto dissimile da quella del Palazzo Ducale che guida al Collegio. Questa conduce nelle Stanze, dove magistralmente siedono i Procuratori di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*; de'quali parleremo a suo luogo. Ora per questa medesima Scala si monta nella pubblica

LIBRERIA, il cui Atrio è ridotto in forma di Museo ricco di molte Statue, Busti, Teste, Bassi-rilievi, Are, ed Iscrizioni Greche e Latine, lasciate alla Repubblica per la maggior parte da Domenico Grimani Cardinale di S. Chiesa, altre da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, ed altre da Federigo Contarini Procuratore di S. Marco.

Quivi si conservano Libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe principio dopo la morte del Cardinale Bessarione, che fu prima Arcivescovo di Nicea, indi Patriarca di Costantinopoli. Questi avendo raccolti con grandissima diligenza fatica e spesa, una gran quantità di Codici Greci in qualsivoglia Scienza, e considerando che niun altro luogo era più sicuro e comodo della Città di Vine-

gia per depositarli a pubblica utilità, ne fece un liberalissimo dono al Senato, e ciò principalmente in riconoscimento del grande onore che aveva ricevuto dalla Repubblica, da cui era stato aggregato tra i suoi Nobili. Di tutto questo ne fa testimonianza la Iscrizione posta sopra la Porta della stessa Libreria, a memoria eterna di quel dotto Uomo, sopra Colonne di Serpentino e di Mischio.

Chi desiderasse di sapere il numero e la qualità de' Codici, legga l'Indice che ne ha pubblicato il Tomasini, e quello ultimamente stampato a spese Pubbliche di due volumi in fol. contenenti Codici sì Greci, come Latini. Tra questi sono degni di considerazione i Libri di S. Agostino *de Trinitate*, scritti in Greco ed in Latino; *le Orazioni di Temistio*, e la *Biblioteca di Fozio*, tutte e due queste Opere in Greco. Delle Opere scritte in Latino è stimabile molto la *Comentazione di S. Agostino sopra le Pistole di S. Paolo*.

Furono poi fatti da altri ragguardevoli Uomini Letterati varj lasciti di Libri; come in questi ultimi tempi ne furono lasciati dal N. Giambatista Recanati: e dalla cura degli Eccellentissimi Signori Proccuratori, deputati alla soprintendenza della Libreria, viene questa giornalmente accresciuta.

Oltre alla copia e alla preziosità de' Libri, potrà quivi ammirare ancora il *Foreſtiere* le celebri Pitture di Paolo Calliari, del Salviati, del Varotari, di Batiſta Franco, ec., circondate di grotteſchi, fogliami, ed altri ornamenti.

Spiccano pure in queſt'Atrio non pochi prezioſi, e rariſſimi Monumenti d'Antichità che l'adornano; come meglio ſi può vedere, e conoſcer la loro eccellenza dalla erudita Opera del *Muſeo Veneto*, data in luce in queſta Città da'Signori *Zanetti*, ed univerſalmente applaudita per tutta Europa, eſſendoſi in eſſa aſſocciati non pochi Perſonaggi coſpicui. Ella è diviſa in due Tomi in foglio Imperiale, ove ſi contano da circa cento ſtampe eſprimenti Statue, Buſti, Baſſi-rilievi, Tripodi, Are, ec. con altrettante ſtampe delle loro ſpoſizioni, Medaglie, fregi, ed altro che di più magnifico poſſa vederſi. Scendendo dalla Libreria, alla deſtra di eſſa vi è la

ZECCA, Fabbrica fortiſſima, di cui fu Architetto per ordine pubblico il Sanſovino, tanto più maravigliosa per eſſere tutta e in ogni ſua parte, compoſta di marmi mattoni e ferro, ſenza neppure un palmo di legno: e ciò per guardarla principalmente dal fuoco.

La Porta principale al primo incontro

dimostra la sodezza dell'Edifizio. Nell'ingresso stanno poste due grandi Statue di marmo, che rappresentano due Giganti in atto minaccioso, mirabilmente scolpiti. L'una fu fatta da Tiziano Aspetti, l'altra da Girolamo Campagna.

Dopo l'ingresso si truova un Cortile attorniato da 25. Fucine o Botteghe, dove si fondono i Metalli e si coniano le Monete. Nel mezzo di questo sta situato un Pozzo, di forma ottangolare, sulla cui cima siede un Apollo scolpito dal Danese, il quale tiene in mano alcune Verghe d'oro; a significare che l'oro nasce dalle viscere della Terra per virtù del Sole, figurato dagli Antichi in Apollo.

Per due Scale, poste di rincontro l'una all'altra si ascende a varj luoghi, diputati per diversi Ministri. Uscendo della Zecca nella gran Piazza, si considera attentamente l'altissima Torre del

CAMPANILE. Questa è una macchina così eminente, che secondo il parere de' Viaggiatori supera in altezza quella di Bologna, di Vienna, e di Argentina; ma tanto più mirabile si è la struttura di questa gran mole, quanto che, sebbene sia innalzata sopra un terreno palustre, tuttavolta non ha mai fatto moto alcuno di cedere o di piegare.

Campanile nella Piazza di S. Marco . Silesi

Le sue fondamenta furono gittate nel tempo di Pietro Tribuno Doge; ma non si alzarono sopra queste le mura, se non sotto il Doge Domenico Morosini l'anno 1148. Nel 1400. poi arse la cima ch' era di legno la quale fu rifatta di pietra.

Nell'interno di questo Campanile vi è un'altra Torre che arriva fino alle Campane; e fra le mura delle due Torri vi è una salita sì larga, che tre persone al pari possono camminare; ed è così piana che si potria fare a cavallo. Nel fine della salita la Fabbrica è fatta in Arco con grosse ed alte Colonne di marmi preziosi, ove stanno appese le Campane. Di quì si ascende per un'altra Scala che porta ad un Poggiuolo, il quale circonda esteriormente tutto il Campanile; e vi si cammina d'intorno comodamente, essendo cinto da Colonne di Bronzo. Nelle quattro Facciate di questo Poggiuolo sono scolpiti Leoni di marmo di grandezza notabile, sopra cui comincia a restrignersi proporzionatamente fino alla cima in Piramide.

Sulla sommità è collocato un Angiolo in piedi, tutto coperto di Rame, il quale sopra un Perno di ferro aggirasi al soffiare del Vento.

Tutta questa gran Fabbrica è alta 330. piedi. Da terra fino al primo suolo delle

Campane, 164. piedi: dalle Campane sino all'Angiolo, 152.: e l'Angiolo è alto 14. Appiè del Campanile, di rincontro alla Porta del Palazzo Ducale, fu fabbricata una Stanza con una Loggia dinanzi; e dicesi comunemente la

LOGGETTA, la cui facciata è tutta ornata di marmi, con trentadue Colonne tra grandi e piccole; e in quattro Nicchie sono collocate altrettante Statue di Bronzo, rappresentanti favolose Deità sopra le quali si veggono tre Quadri di basso rilievo: il tutto disegnato dal celebre Sansovino, il nobil Rastrello di Bronzo, è lavoro eccellente di Antonio Gai.

Dentro la Stanza il cui Palco è ornato di Pitture del Liberi, si trattiene uno degli Eccellentissimi Proccuratori di S. Marco, con Uomini dell' Arsenale armati, tutte le volte e per tutto il tempo che sta convocato il Maggior Consiglio: e ciò per Decreto dell' Eccellentissimo Senato dell' anno 1569. Passi ora il *Forestiere* a considerare la gran

PIAZZA DI S. MARCO, la quale senza punto di esagerazione può essere annoverata fra le più belle di Europa. Questa rendesi oltre modo ragguardevole per le Fabbriche singolari che la circon-

F.co Zuchi scol.

Prospetto della Piazza di S. Marco uerso la Chiesa di S. Giminiano

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dano con Portici, Colonnati, Statue, Cornicioni ed altri ornamenti, ficchè rassembra un nobile e maestoso Teatro. Stendesi in lunghezza 280. passi e 110 in larghezza. Dall'uno de'suoi lati, cioè dalla parte del Campanile, è cinta da nove Palazzi che ne rappresentano uno solo, colla facciata tutta di marmo, distinta in tre Ordini, Dorico, Jonico, e Corintio, sostenuta da molti Archi che formano un grande Angiporto, il quale gira tutto all'intorno, fino alla estremità della Piazza. Queste si chiamano le *Procuratie Nuove*; e sono abitate dagli Eccellentissimi Procuratori di S. Marco: Opera del Sansovino, principiata l'anno 1583. Il terzo ordine però della facciata che corrisponde alla Piazza grande fù fatto col modello dello Scamozzio.

Dall' altro lato, cioè dirimpetto alle *Nuove*, si veggono le *Procuratie Vecchie*, abitate da varj ordini di persone; fabbrica che ha, come l'altra, esteriormente uno stesso disegno, ma di Ordine Tosco, sostenuta da 57. Pilastri che formano un Angiporto corrispondente all'altro. Tutta questa gran Piazza è stata lastricata di Selci nell'anno 1723.; come si sono lastricate di poi le Strade pubbliche, con grandissimo comodo degli abitanti, e con

non minore ornamento della Città. Contigua alle *Proccuratie Vecchie* è la

TORRE DELL'OROLOGIO, posta sopra Pilastri di marmo, di Architettura antica, ma tutta vaga, fabbricata l' anno 1496. col disegno di Carlo Rinaldi da Regio, celebre Matematico. Ella è alta piedi 82. e larga 18. per ogni Facciata posta in quadro, sostenuta da un grand' Arco che rassembra un Portone. Sopra l' Arco vi è la mostra dell' Orologio, che coll'Indice nota le Ore: e vi si vede anche il moto del Sole e della Luna per gli dodici segni del Zodiaco.

Sopra la Mostra siede una Immagine di Maria Vergine, di tutto rilievo, grande al naturale e dorata, posta fra due Porticelle. Appiè di lei gira d'intorno un mezzo Cerchio, su cui posano quattro Statue, un Angiolo in atto di suonare la Tromba, e i tre Magi, grandi quasi al naturale; i quali col girarsi dello stesso Cerchio uscendo fuori di una delle Porticelle, s' inchinano alla Immagine, ed entrano per l' altra; dopo di che, le Porticelle si serrano amendue da se stesse: moto e artifizio fatto tutto con Ruote; il quale però non si lascia vedere se non nel tempo

che dura la Fiera dell'Ascensione, immediatamente dopo il battere delle Ore.

Al dissopra, in Campo azzuro stellato, sta scolpito di mezzo rilievo un Lione e un Doge inginocchioni. Sulla sommità della Torre vi sono due Statue di Bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, nel cui mezzo è sostenuta una Campana grossa sopra un Palo di ferro, sulla quale le due Statue battono le Ore con un Martello per una, snondandosi dal mezzo in su con arte mirabile. Restano a vedersi per ultimo i

TRE STENDARDI, posti dirimpetto alla Facciata della Chiesa, i cui Piedestalli di Bronzo, scolpiti a mezzo rilievo, sono stati squisitamente lavorati da Alessandro Leopardi sotto il Principato del Doge Lionardo Loredano negli anni 1505. come il dimostra la Iscrizione apposta. Sopra questi si appendono ne' giorni più solenni tre grandi Bandiere di Seta lavorate a oro. Prossima alla Chiesa di S. Marco vi è una Cappella, detta di

S. TEODORO, che fu il primo Protettore della Città, fabbricata, come dicesi, da Narsete, Condottiere generale delle armi di Giustiniano e Giustino II. di

lui figliuolo, in Italia; quando ebbe vittoria de'Goti negli anni 564. Oggi ella serve alle adunanze della Sagra Inquisizione.

Nel Cortile ov'è situata questa Cappella, vi è l'abitazione de'Canonici della Chiesa di S. Marco, detta perciò volgarmente *Canonica*. Uscendo con breve cammino, e continuando il viaggio verso la Piazza di S. Marco, in quel luogo che si dinomina la *Piazzetta dell' Erbe*, è collocata la Chiesa di

S. BASSO, Parrocchia di Preti, la quale nell'anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia. Arse questa nel 1106. e poi nel 1670.; ma fu ben tosto rifabbricata, e ridotta in forma migliore per quanto ha permesso la ristrettezza del sito. Ha cinque Altari ricchi di marmi e ben disposti, e in quello del SS. Sagramento ergesi un nobile Tabernacolo, con Colonne e altri vaghi ornamenti. Nella mezza luna sopra detto Altare sta dipinta la Crocifissione di Gesù Cristo di mano del Capra Milanese: e nel vano di detta Cappella in un Quadro grande, il Molinari rappresentò il Martirio del santo Vescovo. Anche un bel Quadro di Sebastiano Ricci rappresentante il Martirio di S. Basso adorna un lato della stessa Cappella.

La Piazzetta dell' Erbe che le sta innanzi, è adornata di un bel Selciato, al-

Chiesa di S. Ziminiano.

Veduta dell'Orologio nella Piazza di S. Marco

to due piedi in circa da terra, per difendere il Pozzo dalle acque salse: al quale incomodo essendo alcuna volta soggetta questa Città, la pubblica Vigilanza ha posto opportuno rimedio con molti Pozzi o Cisterne pubbliche, fatte dappertutto a comodità particolarmente de' Poveri. I due Lioni di bel marmo sono lavoro del Bonazza Padovano. Dall'Altro capo della gran Piazza, di rincontro alla Chiesa Ducale di S. Marco, vi è quella di

S. GEMINIANO Parrocchia di Preti, la quale credesi fabbricata da Narsete, di cui si è fatta menzione, negli anni 564. Questa era situata verso la metà della Piazza, vicino ad un Canale che scorreva dal Ponte chiamato del *Dai*, e metteva capo nel Canal grande da quella parte ove ora è la Zecca: ma sotto il Principato di Sebastiano Ziani, seccato il Canale e agguagliato col suolo fu allungata la Piazza; e disfatta l'antica Chiesa venne trasportata nel sito ove al presente ritrovasi. Ridotta poi anche questa cadente, fu rifabbricata nel 1556. col disegno del Sansovino a pubbliche spese, sotto il Doge Lorenzo Priuli. Questa benchè piccola tuttavolta è una delle più belle Chiese, sì per la sua struttura, che per la preziosità de' marmi di cui va ricca.

Nel mezzo di essa giace sepolto Mel-

chiore Michele, Proccuratore di S. Marco, al quale si dà il titolo di Cavaliere della Milizia Aurata, e di Conte del Sagro Palazzo Lateranese, come appare dalla Iscrizione che quivi si legge. Egli diede a questa Chiesa una Reliquia del Legno della S. Croce, (e di tal sorta di Reliquie vanno fornite moltissime altre Chiese di questa Città) dono, che gli fu fatto dal Pontefice Pio IV., quando andò a Roma a rallegrarsi a nome della Repubblica per l'assunzione di lui al Pontificato.

E' degna in oltre di essere considerata la Cappella di Jacopo Sansovino, in cui si legge l'Epitafio di questo celebre Scultore e Architetto, posto da Francesco Sansovino suo figliuolo, Autore della *Vinegia*, della *Origine delle Case illustri d' Italia*, della *Origine de' Cavalieri*, dell'*Arte Oratoria*, dell'*Avvocato secondo l'Ordine di Vinegia*, e di molte altre Opere e Traduzioni. Sopra l'Epitafio vi è il ritratto di Jacopo, fatto da lui stesso allo Specchio; e di rincontro vi è quello di Francesco, suo Figliuolo. L'Organo è adorno di eccellenti Pitture in più comparti: Opere di Paolo Veronese e la Tavola di S. Catterina è cosa singolare del Tintoretto.

Quì giace sepolto ancora Tommaso Filologo da Ravenna.

Nell'anno 1693. fu portato in questa Chiesa da Roma il Corpo del Martire S. Geminiano; nella quale si venera in oltre un Dito di S. Catterina V. M. Pochi passi addietro si truova la Chiesa, detta

L'ASCENSIONE, che anticamente dinominavasi *S. Maria in Broglio*. Questa fu fabbricata a spese del Pubblico, e consegnata a' Cavalieri Templarj: ma estinto quest'Ordine Militare, la Chiesa ritornò sotto la tutela del Principe, e sotto la cura de' Proccuratori di *Supra*, che la concedettero ad una Confraternita di persone divote; la quale riedificolla caduta per la vecchiezza, e la ridusse in forma assai bella, ergendo tre Altari di fino marmo, e ornando le pareti di buone Pitture; fra le quali il Lazzarini ne fece una, in cui rappresentasi il Trionfo di Gesucristo in Gerusalemme.

Di Reliquie si venera il Corpo di S. Bonifacio Martire, con alcune altre. Avanzando il cammino a sinistra si vede la Chiesa di

S. MOISE', Parrocchia di Preti, la quale viene considerata tra le più antiche di questa Città, mentre la sua prima fondazione fu fatta nell' anno 796. dalla Famiglia Scopara, che la eresse ad onore di S. Vittore Martire: ma essendo stata

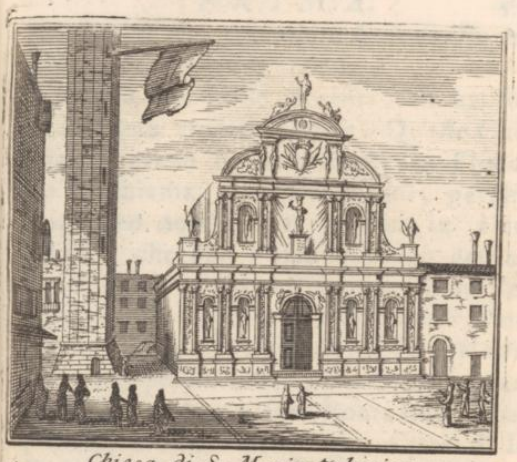
riedificata da Moisè Veniero, fu allora dedicata a questo santo Profeta. Ha sette Altari di marmi fini, ed è ornata di Pitture de' più celebri Autori; cioè di Jacopo Palma, del Tintoretto, del Liberi, del Diamantini, e di altri.

Vi sono molte Reliquie tra le quali alcune de' SS. Innocenti, di S. Luca Vangelista, di S. Vittore primo Titolare, ed altre.

Vi giacciono le ossa di Bernardo Giorgio, che versseggiò in Lingua Latina.

La Facciata di questa Chiesa è ricca di marmi, e ornata di molte Statue, fu fatta con grande spesa per un lascito di Vincenzo Fini Proccuratore di S. Marco, col disegno di Alessandro Tremignone. Continuando il cammino diritto, arrivasi alla Chiesa volgarmente chiamata

S. MARIA ZOBENIGO, Parrocchia di Preti, eretta ne' principj della fondazione di Vinegia, rifabbricata la seconda volta dalla Famiglia *Zobeniga* o *Jubanica* da cui prese il nome, e restaurata nel 1680. da varie altre nobili Case: ma la Facciata ch'è tutta di marmo, vagamente ornata d' intagli e di Statue, sul modello di Giuseppe Benoni celebre Architetto, fu eretta



Chiesa di S. Maria Zobenigo.

Chiesa di S. Moisè

per legato del Cavaliere Antonio Barbaro che morì nell'anno 1679.

Ella è una delle *Matrici*, ed ha sotto di sè altre tredici Chiese. Queste Chiese *Matrici* erano le Battesimali; e Flodoardo le chiama *Titoli Battesimali*, perchè il Battesimo non si dava se non in alcune Chiese, che dal Vescovo erano destinate a tal uffizio; le quali prima erano dette *Pievi*, e le subordinate *Titoli minori*, mentre le sole Vescovili erano le vere *Matrici*. Anzi ne' primi tempi, anche nelle grandi Città, vi era una sola Fonte Battesimale; (il che si osserva in molte Città d' Italia) e così battezzava il solo Vescovo, il quale pure solo riconciliava i Penitenti all' Altare, e solo offeriva il sagrosanto Sagrifizio ne' primi secoli del Cristianesimo.

In questa Chiesa il cui Titolare è la SS. Vergine Annunziata, vi sono sette begli Altari: e fra le preziose Reliquie che vi si venerano, le principali sono, i Corpi de' SS. Martiri, Anastagio e Vincenzo, Antonio ed Eugenio come pure il Corpo di S. Pellegrino M.

Giacciono quivi le ossa di Sebastiano Filosofo, e di Girolamo Molino Poeta Italiano. Poco più oltre si truova la Chiesa di

S. MAURIZIO, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Candiana, che si crede essere la Sanuda. Ha sette Altari adorni di marmi e di Pitture; e la Cappella maggiore è assai vaga ed ornata. Vi sono varie Reliquie, fra cui una di S. Maurizio Martire, che comparisce ancora tinta di sangue.

Quì giace sepolto Giambatista Guarini, Poeta insigne, che morì l'anno 1612.

Fuori di questa Chiesa ergesi contigua la Scuola degli Albanesi o Epiroti, una delle più antiche Confraternite della Città; la quale merita di esser veduta per le varie Pitture di mano antica. Giunti dopo brieve cammino nella Piazza di Santo Stefano, e volgendo a sinistra verso il fine della medesima, presentasi a vedere la Chiesa di

S. VITALE, detta *S. Vidal*, Parrocchia di Preti, fabbricata a proprie spese dal Serenissimo Doge Vitale Faliero l'anno 1084. Divenuta cadente per la grande antichità, fu rifabbricata da' fondamenti in questi ultimi scorsi anni colle limosine di persone divote. La Tavola dell' Altar maggiore è Opera rara di Vittore Carpaccio fatta nel 1514. Negli Altari minori vi sono le Tavole dipinte dal cele-

bre Pennello di Antonio Pellegrini, del Piazetta, del Trevisano, del Rizzi, e della Lama, Dipintrice studiosa. In somma la Chiesa è adornata al pari di ogni altra più bella della Città.

Dalla nobile Famiglia Pisani le fu di fresco eretta la Facciata, tutta di marmo. E quì conviene avvertire il *Forestiere*, come questa Eccellentissima Casa pochi passi quindi lontana, di cui fu grande ornamento il Doge ALVISE PISANI, aprì non ha molto a pubblico benefizio con magnificenza reale una insigne Biblioteca, fornita in gran copia di ottimi e squisiti Libri; e in questa si concede l'ingresso ad ognuno, la mattina tre giorni alla Settimana, cioè il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì: il tutto fatto con saggio provvedimento dell'amplissimo Senatore ALMORO' PISANI Cavaliere dotto ed erudito, onorato perciò più e più volte come degno Patrizio degli Uffizj più importanti della Repubblica.

Tralasciando per ora la Chiesa di S. Stefano, e proseguendo il viaggio a mano sinistra; s'incontra la Chiesa de'

S. S. ROCCO E MARGHERITA, di Monache Agostiniane, dedicata un tempo a S. Susanna, e ristaurata di fresco. Que-

sta era prima della Confraternita di S. Rocco, da cui fu rinunziata a queste Monache, quando i Confratelli scelsero il nuovo sito in cui si vede al presente la magnifica Scuola grande di S. Rocco vicino a' P. P. Minori Conventuali nel Sestiere di *S. Polo*, di cui parleremo a suo luogo. Le Monache entrate al possedimento di questa Chiesa negli anni 1488., abitavano prima nell'Isola di Torcello sotto la invocazione di *S. Margherita*: ma minacciando rovina la loro Chiesa e Monistero, impetrarono questo luogo vacante; il quale ottenuto, conservò il primo nome di S. Rocco, a cui si aggiunse il nuovo della loro Protettrice primiera.

In questa Chiesa vi sono cinque Altari, tra cui il Maggiore è di marmi fini. Ella è ornata di belle Pitture: ma sopra tutte è in grande venerazione una Immagine di Nostra Signora, la quale era prima nella Cattedrale di Misistrà Città della Morea, detta anticamente Sparta. Seguitando sempre a sinistra, dopo non molto cammino, è la Chiesa di

S. SAMUELE, Parrocchia di Pretî, fabbricata dalla pietà di due Nobili Famiglie Boldù e Soranzo nell'anno 1000. Si cominciò poi a restaurare nell'anno 1680.

ond'è ridotta in istato molto decente, essendo anche ornata di buone e squisite Pitture. Fra le Reliquie de' Santi che vi si venerano, ci è un Braccio colla mano di S. Valentino Prete, e un Dito di S. Spiridione. Ritornando indietro, si truova il Monistero e la Chiesa di

S. STEFANO Protomartire, uffiziata da' Padri Agostiniani. Ella è stata terminata negli anni 1325., ornata poi di marmi e di Statue ne' secoli posteriori. Ha molti Altari; e nel Maggiore che singolarmente si ammira sorge un maestoso Tabernacolo, ricco di finissimi marmi, e con belle Colonne, circondato anche da molte Statue, grandi quasi al naturale, scolpite da Vittorio Gambello. Gli altri Altari sono tutti di marmo e con belle Pitture di Autori moderni.

In questa Chiesa giacciono sepolti molti Uomini celebri. Sotto l'Organo riposano le ossa di Giambatista Beltrando Francese, Prete Cardinale del Titolo di S. Grisogono, morto in questa Città il Dicembre 1560. Le Ceneri di Marino Giorgio Filosofo dottissimo, facondo Oratore, e Senatore illustre che sostenne molte legazioni, e corresse alcune Leggi per Decreto del Senato, giacciono in un ricco Sepolcro con una lunga Iscrizione. Così pure quelle di

Antonio Cornaro, anch'egli Filosofo celebre nella Università di Padova. Sopra la Porta maggiore si vede un Mausoleo con Statua Equestre di Domenico Contarini, che ottenne dal Re di Francia d'inquartare i Gigli nel suo Stemma. Vi sono pure le ossa di Andrea Contarini, Doge nel 1367., morto 1382., sotto il quale nel 1380. fu adoperata da' Viniziani per la prima volta l'Artiglieria, che molti anni innanzi era stata ritrovata in Germania. Nel mezzo della Chiesa giace sepolto il gran Principe Francesco Morosini, valorosissimo Capitano, e Conquistatore della Morea, morto l'anno 1694., sul cui Sepolcro si veggono le Armi, e Trofei di Bronzo. Sopra la Porta che corrisponde verso S. Vitale, si vede la Statua di marmo di Bartolommeo di Alviano, Capitano di grande ardire; il quale perciò fu colmato di molti onori, essendo stato aggregato alla Nobiltà Viniziana, e avendo ricevuto in feudo il Castello di Pordenone che per mancanza di discendenti ritornò al Pubblico. Morì questi li 7. Ottobre nel 1515. a Gedi nel Bresciano, con dolore universale; e fu lodato con Orazione funebre da Andrea Navagero Nobile Viniziano, ch'era giovane di grande eloquenza.

Nel Chiostro sono sepolti Francesco No-

vello da Carrara ultimo Signore di Padova senz'alcuna Iscrizione, ma con questa sola nota ; Ercole Bentivoglio Figliuolo di Giovanni, il Signore di Bologna; il Cavaliere Ridolfi celebre Pittore, il quale scrisse anche le vite de' Pittori; Viviano Viviani Medico insigne; Jacopo dal Verne, ed altri Uomini illustri. Questo Chiostro è considerabile ancora per le belle Pitture a fresco di Antonio Licinio da Pordenone, detto perciò il *Pordenone*, rappresentanti varie Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Uscendo quindi, e passato un Ponte, si vede la Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele, chè dicesi volgarmente

SANT'ANGELO, Parrocchia di Preti, molto antica, mentre si tiene fondata negli anni 920. Ha nove Altari assai ben disposti, e fabbricati con scelti marmi, adorni di belle Pitture, tra i quali quello del santissimo Sagramento è fornito di tre Statue del celebre Mauro; di cui pure è opera insigne la Statua di marmo rappresentante S. Giambatista, collocata sopra il Battisterio bellissimo di questa Chiesa, che ha la Conca di Pietra del Paragone, tutta di un pezzo.

Vi si venera, il Corpo di S. Clemente Martire, il Capo di S. Gordiano, quello di S. Fedele, e quello di S. Restituto MM., con molte altre Reliquie.

Vicino alla detta Chiesa vedesi un Oratorio molto antico, eretto nello stesso anno 920. dalla Famiglia Molesini, ora detta Morosini; che lo dedicò all' Angiolo Gabriello, e lo diede in custodia a quattro Monaci, da' quali fu tenuto fino all'anno 1007. Questo al presente è divenuto Confraternita degli Zoppi, sotto la invocazione della B. Vergine Annunziata. Ha un solo Altare, ma ricco di fini marmi; e il luogo è fornito di belle Pitture. Seguitando il cammino diritto, si truova non molto lontana la Chiesa di

S. BENEDETTO, Parrocchia di Preti, che il volgo dice *S. Benetto*, fabbricata dalle antichissime Famiglie de' Coloprini e de' Falieri, negli anni 1175. la Cura della quale fu data all' Abate de' Monaci Cistercieſi di S. Michele Arcangelo di Brondolo. Ma demolito il detto Monistero accagione delle guerre, passò il governo di questa Chiesa a' Canonici Regolari del Monistero di S. Spirito dell' Ordine di S. Agostino di Chioza; i quali per Cura delle anime, mantenevano due Sacerdoti Seco-

lari. Finalmente l'anno 1437. nel mese di Marzo, sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo Patriarca di Vinegia S. Lorenzo Ginstiniani, fu eretta in Parrocchia di Sacerdoti Secolari. Divenuta poi cadente fu riedificata da' fondamenti negli anni 1619. in assai vaga forma con sei Altari, dalla pietà di Giovanni Tiepolo Patriarca.

Fra le cose sue ragguardevoli è degna di essere osservata la Cappella della Famiglia Contarini, ricca di finissimi marmi, e di varj monumenti. Vi sono Pitture di Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*, di Sebastiano Mazzoni Fiorentino, e del Pilotti.

Di Reliquie vi si venerano, il Dito Police di S. Benedetto, il Corpo di S. Vito M., e quelli di S. Fermo, di S. Anselmo, di S. Viviano, e di S. Sabina MM., un Braccio di S. Giraldo M., una Spalla di S. Gregorio Vescovo; tre Braccia de' SS. Tiburzio e Valeriano; e altre Reliquie insigni di S. Vitale, di S. Felice, e di S. Vittoria MM. Dopo non molto cammino si truova la Chiesa di

S. PATERNIANO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata circa l'anno 1200. dalle Famiglie Bancanica, Andrear-

da, Fabiana e Muazza. Ha sette Altari, ed è fornita di alcune belle Colonne di marmo Greco. Le Tavole di due Altari, cioè del Maggiore e di quello vicino alla Sagrestia, sono di mano del Palma, come lo sono il primo e l'ultimo Quadro fra li sette collocati nel compartimento del Palco di detta Chiesa. Ve ne sono altre di Alvise dal Friso, dell'Aliense, di Baldissera di Anna, e di Lionardo Corona.

Vi si venerano i Corpi de' SS. MM. Gordiano ed Epimaco, alcune Reliquie del Santo Tutelare, ed altre. Volgendo a sinistra, dopo trascorsi alcuni vicoli, si giugne alla Chiesa dedicata al Vangelista

S. LUCA, Parrocchia di Preti, fabbricata dalle Famiglie Pizzamana e Dandola verso l'anno 1146. Essendo poi rovinosa per l'antichità, fu rinnovata da' fondamenti in vaga e moderna forma, con nove Altari adorni di ricchi marmi. Il sito di questo Tempio è nel mezzo della Città: che perciò nella Piazza che gli è contigua, vedesi piantata un'Antenna, cui a certi tempi si appende uno Stendardo dell' Arte de' Pittori.

Fra le molte belle Pitture, vi è la Tavola della Cappella maggiore: Opera insigne di Paolo Calliari, detto il *Veronese*.

Nei lati dello stesso Altare vi sono due Quadri di Luigi Benfatto nipote del Calliari: in uno vi è la Cena di Cristo N. S. con una Figura in piedi barbata, rappresentante Pietro Aretino; e nell' altro, Pilato che si lava le mani. Il Palco di questa Chiesa di bellissima architettura fu dipinto a fresco da Domenico Bruni.

Molte poi sono le Reliquie che vi si venerano. Una Spina di N. S., il Capo di S. Gregorio Naziazeno, e quello di S. Andriano M., un Dito di S. Agnese, ed altre.

Giacciono in questa Chiesa le ceneri di parecchi Uomini Letterati, fra i quali il famoro Pietro Aretino; le cui ossa riposavano in una Cassa di marmo appesa alle pareti del Tempio, ma furono quindi levate e riposte altrove. In un medesimo sepolcro furono posti Lodovico Dolce, Poeta Tragico e Traduttore di molte Opere Latine nella Italiana favella; Dionigi Atanagi da Cagli, grande Osservatore delle regole della lingua Toscana; e Alfonso Ulloa Spagnuolo, Scrittore della Vita di Carlo V. e di Ferdinando I. Imperadore. In un altro sepolcro giace Girolamo Ruscelli che scrisse il modo di comporre Versi. Evvi sepolto ancora l'Aromatarj Medico, e Scrittore celebre di Medicina. Il Palazzo di Casa Grimani posto allato di questa Chiesa è insigne lavoro dell'Architetto Michele di S.

Michele. Ritornando addietro, dopo non lungo cammino, vi è la Chiesa di

S. FANTINO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 966. dalla nobile Famiglia Pisani, e poi rifatta dai fondamenti nel secolo sedicesimo, con bella e soda Architettura, creduta comunemente del Sansovino, tutta incrostata di marmi, con cinque begli Altari. Quello in cui si conserva l'augustissimo Sagramento, è tutto di finissime pietre; e il rendono mirabile le Figure di Bronzo, i rimessi di varj colori, e gl' intagli squisiti.

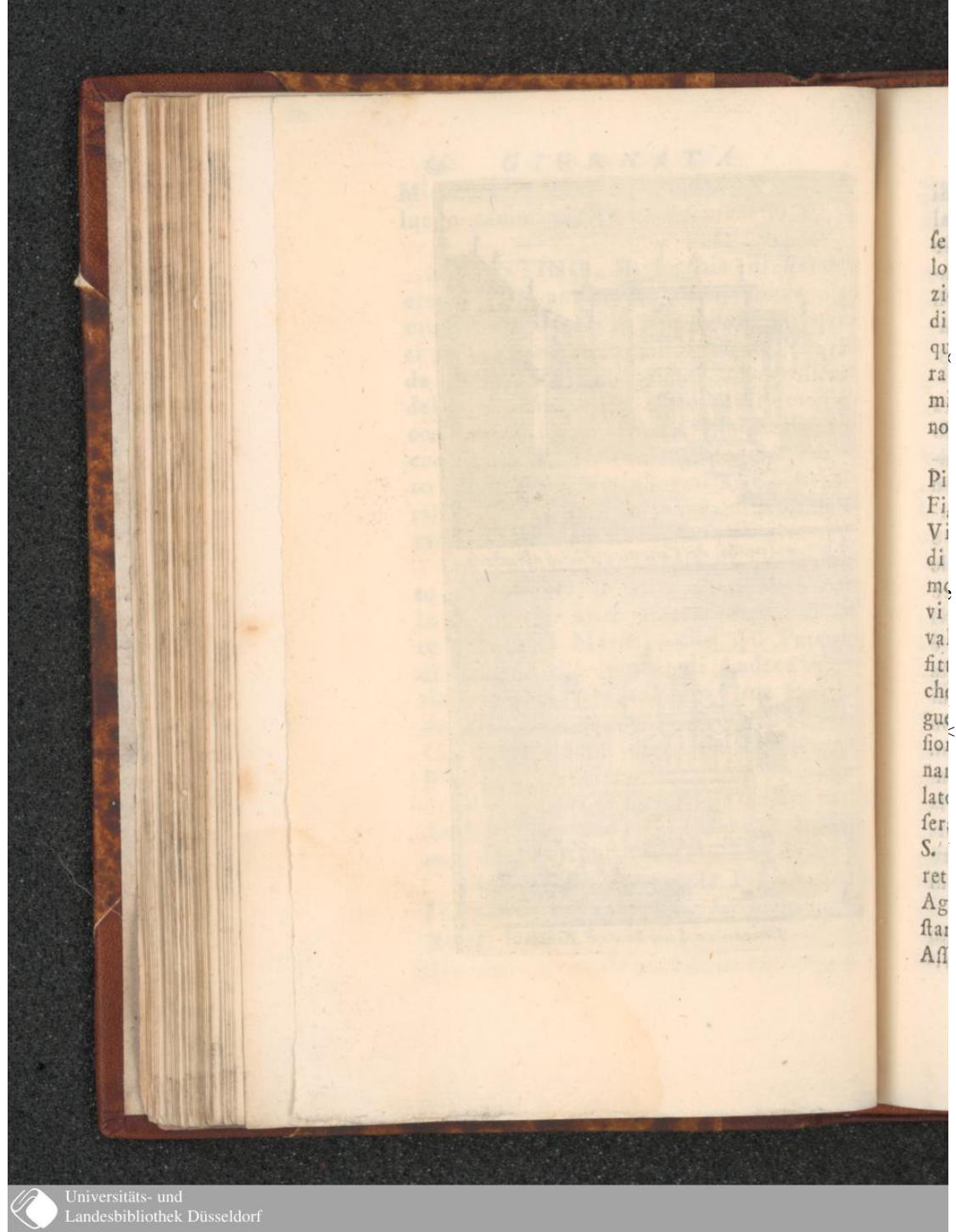
Del Palma è la Tavola di Cristo morto, come pure un' altra gran Tela sopra la Porta. Le altre Pitture sono parimente di valenti Maestri, cioè del Peranda, di Cesare delle Ninfe, di Andrea Vicentino, e di Giuseppe Enzio: ma tra queste distingueſi molto la Passione di Gesù C., opera insigne di Lionardo Corona da Murano.

Di Reliquie vi sono, il Corpo di S. Lucido, e quello di S. Marcellina MM., con molte altre.

Nella medesima piccola Piazza si vede l'Oratorio dedicato a S. Girolamo, che viene detto

Chiesa, e Scuola de' Canonici di S. Salvadore.

Chiesa, e Scuola di S. Fantin.



SCUOLA DI S. FANTINO, per essere dalla Chiesa di questo Titolo poco lontana. Questa è una fabbrica di costruzione non molto antica, ma di vaga e di ricca prospettiva di marmi. I Fratelli di questa Confraternita, con esempio di ammirabile carità, s'impiegano nell'assistere a quei miserabili che per le colpe commesse vengono dalla Giustizia condannati alla morte.

Vi sono due Altari, l' uno tutto di Pietra del Paragone, ornato di bellissime Figure di Bronzo; Opere di Alessandro Vittoria: l'altro dedicato a S. Girolamo, di cui vi è la Immagine scolpita in marmo dallo stesso Vittoria. Le Pitture che vi si veggono, sono tutte di Professori valenti. Nella Sala superiore tutto il Soffitto è di mano del Palma, che forse piucchè in altre occasioni ha voluto distinguersi. I Quadri che rappresentano la Passione di Cristo, sono tutte Opere di Lionardo Corona; trattone quello in cui Pilato lo mostra al popolo, ch' è di Baldissera di Anna. La Tavola dell' Altare di S. Girolamo è Opera insigne del Tintoretto di cui vi è la Stampa intagliata da Agostino Caracci. Nel Palco di questa stanza vedesi una Tela che rappresenta l' Assunzione di Nostra Signora, con altre

Storie, e con varj ritratti di Tiziano, di Aleſſandro Vittoria, e di altri: Opera del celebre Palma, il quale vi ha dipinto anche sè ſteſſo colla ſua Moglie. Seguitando il cammino per la ſtrada detta *Calle dei Fabbri*, ſi giugne alla Chieſa conſegrata alla Trasfigurazione di Noſtro Signore, detta

S. SALVATORE, Parrocchia uffiziata dai Canonici Regolari. Diceſi che queſto Tempio ſia ſtato fabbricato dalle Famiglie Galatazzi e Caroſi, antichiſſime. Fu poi rifatto ſul diſegno di Tulio Lombardo, celebre Architetto e Scultore: ond' è la più vaga Chieſa, corriſpondente alle regole dell' Architettura, ſopra quante altre ſi veggono in queſta Città. In eſſa vi ſono tredici Altari; e ſul Maggiore vi è una Tavola di Tiziano, ſotto cui ne ſta un'altra di fino Argento con Figurine di baſſo rilievo alte un piede, la quale non ſi ſcuopre ſe non nei giorni più ſolenni. Un'altra Tavola di Tiziano coll' Annunziata è ſopra un altro Altare; ed è la famoſa che fu intagliata in rame da Cornelio Corte, e che Tiziano credette eſſere un'Opera così perfetta, che appiè di eſſa vi ſcriſſe: *Titianus fecit, fecit*.

Nella Cappella del ſantiſſimo Sagramento lavorata di finiſſimi marmi, la cui Tri-

buna è fatta a Musaico, si vede un Quadro di Giovanni Bellino, rappresentante Gesucristo in Emmaus. La Tavola dell' Altare di S. Antonio Abate è Opera del Palma. Al Battisterio il S. Giambatista è di Niccolò Rinieri. Le Portelle dell' Organo sono di Francesco Vecelli Fratello di Tiziano; di cui pure sono, il Salvatore che da la benedizione, in un Ovato della Sagrestia; e fuori di essa, il S. Lionardo che libera alcuni Prigioni: Opera fatta a fresco.

Vi sono poi altre Pitture di Pietro Mera, di Natalino da Murano, del Paranda, del Tiepoletto ec. Si veggono innoltre in questo Tempio alcune Statue che sono di mano maestra, cioè del Sansovino, di Alessandro Vittoria, di Tommaso Lombardo, di Danese Cataneo, di Jacopino Colonna, di Girolamo Campagna, di Giulio dal Moro, e del Sebastiani.

Fra le Reliquie più insigni, vi è il Corpo di S. Teodoro, che fu il primo Protettore della Città; il quale fu acquistato da Jacopo Dandolo negli anni 1256. quando sconfisse la Città di Mesembria; poichè allora il trasse fuori della Chiesa di S. Soffia, e lo condusse a Costantinopoli, donde poi Marco Dandolo portollo a Vinegia.

Sopra la porta della Sagreſtia vi ſono le oſſa di tre Cardinali della Famiglia Cornara; di Marco, creato da Aleſſandro VI. Borgia nel 1500.; di Franceſco, da Clemente VII. Medici nel 1527.; e di Andrea, da Paolo III. Farneſe nel 1544. Di rincontro ci è il Mauſoleo di Catterina Cornaro, Regina di Cipro; e le ſue ceneri che prima erano nella Chieſa dei SS. Appoſtoli, ſono dinanzi la porta della Sagreſtia con queſta ISCRIZIONE

D. O. M.
Catherinae Corneliae,
Cypri, Hieroſolymorum,
ac Armeniae Reginae
Cineres.

Vi ſono pure i Mauſolei del Doge Franceſco Veniero che morì nell'anno 1556, con due Figure di marmo aſſai belle: Opere del Sanſovino. Quello dei Fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, che ſuccedettero nel Dogado a Franceſco Veniero, eretto con ſingolare ſtruttura e di ricca materia, con Pietra del Paragone, e Colonne con Capitelli di Bronzo. Evvi anche un Mauſoleo di Andrea Delfino Procuratore di S. Marco, e di Benedetta Piſani ſua moglie, nel cui mezzo ſta collocata

una Figura del Salvatore, grande al naturale, scolpita in finissimo marmo.

La bella Facciata di questo Tempio, con Colonne e Statue fu eretta nel 1663. per un lascito di Jacopo Galli, ricchissimo mercatante.

L'abitazione poi dei Canonici, non è spregevole. Nella loro Libreria corre voce, che ci sia un Manoscritto di S. Efrem.

Nel Chiostro interiore vi si vede la Testa di marmo di Tullio Lombardo, celebre Architetto. Uscendo della Canonica, vedesi a parte sinistra, quasi di rincontro alla Chiesa la

SCUOLA DI S. TEODORO, ch' è una delle sei *Grandi*, come le chiama il volgo; e sono le seguenti: la Scuola Grande di *S. Marco*; quella di *S. Teodoro*; quella di *S. Maria della Misericordia*; quella di *S. Maria della Carità*; quella di *S. Rocco*; e quella di *S. Giovanni Vangelista*: delle quali parleremo a suo luogo. Queste sono certe Confraternite di persone divote, erette sotto il patrocinio di qualche Santo. Il loro principio viene posto negli anni 1260., come appare da una Iscrizione che si legge nella *Scuola grande di S. Maria della Carità*, la quale fu la pri-

ma che si fondasse in questa Città.

Ora la Scuola di S. Teodoro di cui parliamo, ch'è stata l'ultima eretta, vedesi ornata di belle Pitture, la maggior parte delle quali sono di Odoardo Fialetti. La sua Facciata, tutta di pietra, di ottima architettura, e fregiata di varj ornamenti, fu fatta per lascito del poco fa accennato Jacopo Galli. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. BARTOLOMMEO, Parrocchia di Preti, fabbricata la prima volta dalla Famiglia Orseola sotto il Titolo di S. Demetrio. Fu poi rifatta negli anni 1070. dal Doge Domenico Selvo che la dedicò a S. Bartolommeo Appostolo, e la consegnò alla cura del Patriarca, il quale vi elegge il Parroco con titolo di Vicario. Nello stato in cui al presente si attrova, fu ridotta da Giovanni Tiepolo Patriarca che visse dall'anno 1619. sino al 1632. Ha otto Altari fatti di marmi fini, tra i quali bellissimo è il Maggiore. Tra le Pitture singolari di cui va adorna, tutte di buona mano, si distinguono quelle del Palma nella Cappella maggiore; di cui pure è la gran Tela rappresentante la Storia del Serpente di Bronzo. Ammiransi pure due Quadri ai lati dell'Organo bellissime Opere di Fra Sebastiano del Piombo.

Sopra la Sagreſtia è collocato un Oratorio ove adunaſi una Confraternita di perſone divote, le quali piamente s' impiegano alla liberazione dei Carcerati per debiti civili. Queſto ha un Altare la cui Tavola è del Palma, le altre Pitture d' intorno ſono di Matteo Ingoli e di Arrigo Falange.

Vi ſono molte Reliquie, fra le quali un Dito e una Gamba di S. Bartolommeo Titolare.

Il Fondaco dei Signori Tedeſchi riconoſce queſta Chieſa per ſua Parrocchia: ond' è che in eſſa ſi veggono Sepolcri di molti Tedeſchi Cattolici con Geroglifici ed Iſcrizioni. Volgendoſi a parte deſtra nell' uſcire di Chieſa, e tenendo il cammino verſo la via detta, *degli Stagneri*, ſi ritrova la

CHIESA DEI PRETI DELL' ORATORIO, dedicata a S. Maria di Conſolazione e a S. Filippo Neri. Queſta ebbe principio nell' anno 1480. da una piccola Immagine di Noſtra Signora, la quale eſſendo con particolar divozione venerata per numeroſi miracoli che di continuo per la ſua interceſſione operava il Signore (di cui ne furono formati i Proceſſi, che

si conservano nella Curia Patriarcale) fu di stimolo alla pietà dei Fedeli ergerle una Cappella con un Altare. Continuò in tale stato fino all'anno 1662. in cui li 22. Novembre fu conceduta dall' Eccellentissimo Senato ai Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che l'aggrandirono e fecervi tre Altari. Ma essendo questa troppo angusta al concorso del popolo, i detti PP. supplicarono al Sereniſſimo Principe della licenza di potar fabbricare una nuova Chiesa; il che dalla Pubblica Pietà fu loro benignamente accordato con Decreto sotto li 3. Marzo 1701.

Fu eretta dunque la nuova Chiesa che al presente si vede con sette Cappelle e altrettanti Altari, tutti di fini marmi le Colonne dei quali hanno i Capitelli e le Basi di bel Metallo. D'intorno vedesi ornata di Statue di marmo bianco assai fino e al di sopra si veggono rappresentate in bassi rilievi le azioni più singolati del loro Patriarca S. Filippo. Sopra ogni altra cosa però è degna di essere considerata la Cappella maggiore, fatta sul modello di Giorgio Massari, celebre Architetto, assai stimata comunemente per la sua bella simmetria; la quale sarà in brieve renduta molto più nobile da un Tabernacolo mae-

ſoſo di ſquiſito diſegno dello ſteſſo Maſſari, formata di pietre finiſſime e prezioſe, e ornato di varj fregi dorati: lavoro di mirabil maeſtria.

Le Pitture che adornano gli Altari di queſto Tempio, tutte di Autori moderni, ſono la Tavola colla Vergine ed il Bambino ſulle nuvole, e abbaſſo inginocchione S. Filippo Neri: Opera celebre di Giambatiſta Piazzetta, di cui vi ha una Stampa a fumo fatta in Auguſta. Quella che ſiegue col Criſto in Croce, è delle ultime coſe di Gregorio Lazzarini. L'altra a mano deſtra entrando in Chieſa, con S. Anna, la Vergine fanciulla e S. Gioacchimo, è Opera inſigne di Giambatiſta Tiepolo.

Molte poi ſono le Reliquie che vi ſi venerano. Le principali ſono, otto Corpi di ſanti Martiri che ripoſano ſotto le Menſe di ciaſcun Altare. Una Spina della Corona del Salvatore. Una porzione notabile di Cappelli della ſantiſſima Vergine, ripoſta in un belliſſimo Reliquiario di argento, ornato di alcune Gioje. Sei grandi Reliquiarj, pure di argento, con varie Reliquie di S Filippo. Due altri di S. Franceſco di Sales. Innoltre vi ſono Reliquie di S. Anna, di S. Bartolommeo, di S. Lorenzo, di S. Pio V., di S. Carlo,

di S. Cristoforo, di S. Lazzero, di S. Marta, di S. Maria Maddalena, ec.

Oltre la grande attenzione che hanno questi Padri di accrescere di continuo il decoro della lor Chiesa, non tralasciano ancora di arricchire la loro Casa di un' ottima Libreria, provedendola tutto giorno di Libri singolari e di sommo pregio. Dalla Chiesa dei Padri dell' Oratorio, ritornando addietro per la stessa via, detta *degli Stagneri*, giugnesi a quella di

S. GIULIANO, Parrocchia di Preti, eretta prima dall'antica Famiglia Balbi, e poi nel 1554. rifabbricata in gran parte alle spese di Tommaso da Ravenna Medico eccellente, la cui Statua di Bronzo è posta sulla Porta maggiore con una Iscrizione: disegno del Sansovino. Ha sette Altari, ricchi di marmi; ma tra questi è stimabile quello della Scuola dei Mercieri per le due Statue che gli stanno ai lati, rappresentanti S. Daniello e S. Catterina, scolpite da Alessandro Vittoria.

Molte sono le Pitture che adornano questa Chiesa. Il Cristo morto sostenuto dagli Angioli con S. Marco, S. Jacopo, e S. Girolamo, sono del Pennello eccellente di Paolo. Ve ne sono molte

del Palma, del Peranda, del Corona, del Vicentino, di Leandro Bassano, di Vettor Belliniano, del Zanchi, del Cordella, e del Fialetti.

Riposano in questa Chiesa il Corpo di S. Paolo primo Eremita, recato da Costantinopoli da Jacopo Lanzuolo negli anni 1240.; ma senza il Capo ch'è in Roma: il Corpo di S. Floriano Martire, con alcune Reliquie di S. Giuliano, ed altre. Uscendo di Chiesa per la Porta maggiore e passato il Ponte detto *dei Ferali* che n'è di rincontro, in un sito alquanto rimoto vi è la

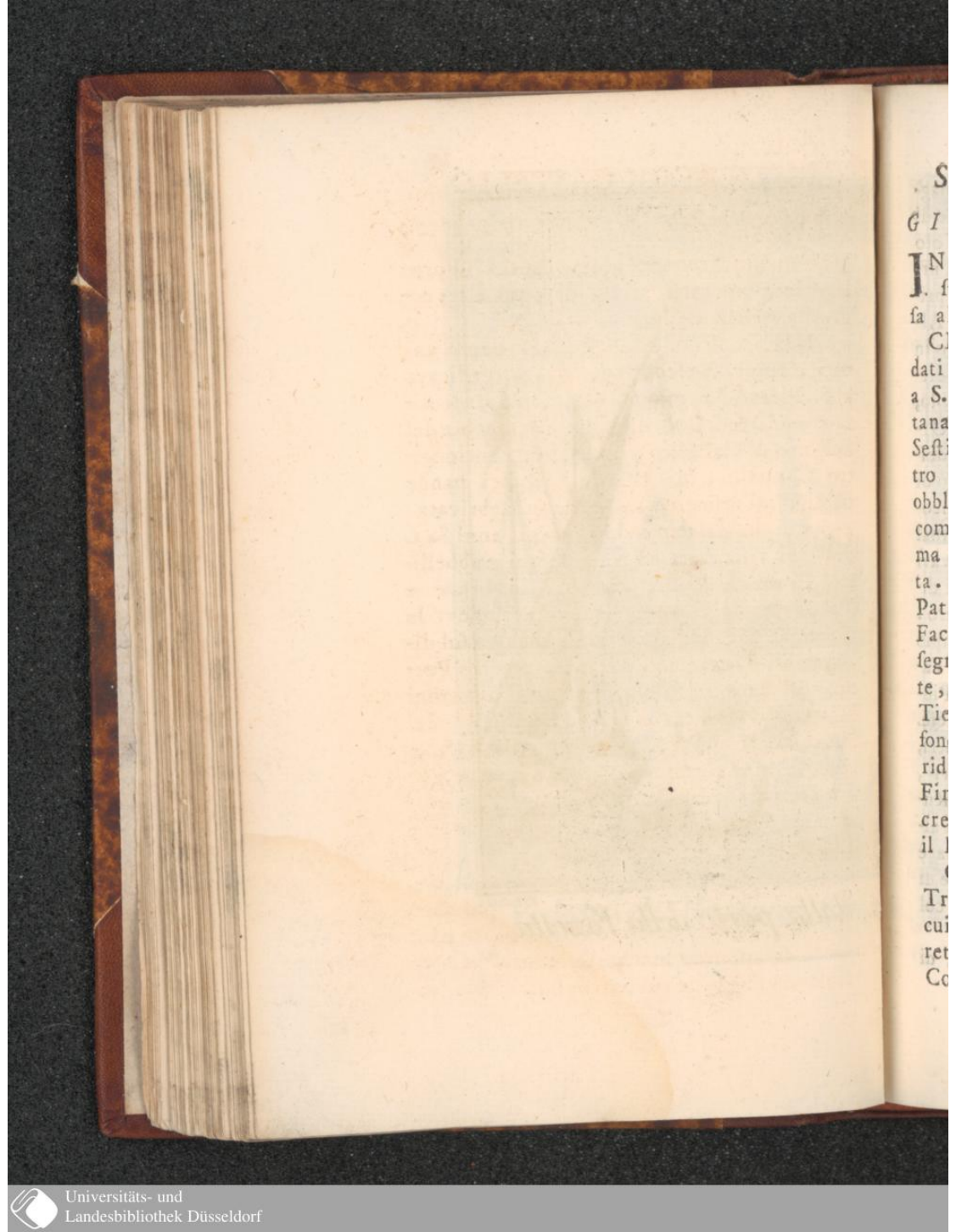
CHIESA DEGLI ARMENI, dedicata alla Invenzione della Croce di Nostro Signore. Fu questa fabbricata nei tempi andati dalla Nazione Armena, stabilitasi in questa Città per occasione del fruttuoso Commerzio coi loro Porti; e poi rifabbricata in forma più elegante verso l'anno 1691. da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Persiano, con tre Altari. Di Reliquie, vi si venera parte del Legno della santa Croce, ed altre. Partendo di qua, e traversando la via detta *dei Fabbri*, si truova in una piccola Piazza chiamata *Campo Rusolo*, la Chiesa di

S. GALLO, Badìa soggetta a Sua Serenità. Nei tempi antichi questa era situata al Campanile di S. Marco nella gran Piazza, e chiamavasi *Spedale di S. Marco* fondato dalla pietà del santo Doge Pietro Orseolo. Fu poi da quel luogo trasportata ove al presente si attrova, affine di allargare la Piazza, come si ricava da Iscrizione ch' era collocata sopra la Porta. Ha tre Altari; nel maggior dei quali evvi la Tavola col Salvatore e due Santi: Opera del Tintoretto.

Fine del Sestiere di S. Marco.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

F. Zucchi f.

Veduta di Venezia uerso dalla parte della Fosselta

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf